

SETTEGIORNIdi **Francesco Verderami****Le quarte nozze
del leader pd**

In un anno e mezzo Renzi si è «sposato» tre volte in Parlamento, e ora si prepara al quarto, contrastato matrimonio.

continua a pagina 12

SetteGiorni

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo l'accordo di governo con Alfano, il patto del Nazareno con Berlusconi e l'intesa per il Quirinale con Bersani, il premier sembrava aver dato fondo a qualsiasi tipo di legame politico possibile. E invece ecco la *liaison dangereuse* con Verdini, che lo restituisce al ruolo di «sciupa-maggioranze» e ne mostra l'indole, quella di chi non si fa incastrare in uno schema. Un'alleanza non è per sempre, almeno non per Renzi. E siccome a settembre, sulle riforme costituzionali, il leader del Pd si gioca la sua testa, ha voluto decidere (anche stavolta) di testa sua.

È vero che una parte dei renziani lo avrebbe sconsigliato dal compiere «una follia» con l'ex coordinatore di Forza Italia, preferendogli ancora Berlusconi. A questo serviva il rapporto di Zanda con il capogruppo azzurro Romani, che al collega democrat chiedeva un «segno» per ristabilire almeno l'antica armonia del Nazareno: «Basterebbe votare al Senato un ordine del giorno sull'Italicum...». Sarebbe stato una sorta di accordo post-matrimoniale con cui i due ex coniugi si sarebbero spartiti il patrimonio: a Renzi sarebbe toccata la modifica della Carta costituzionale, a Berlusconi la modifica della legge elettorale con l'assegnazione del premio di maggioranza alla coalizione e non più alla lista.

Ma Forza Italia si stava già sbirciando, non reggeva. Verdini era già fuori prima di Fitto. Ma Forza Italia si stava già sbirciando, non reggeva. Verdini era già fuori prima di Fitto.

Eppoi il leader forzista agli occhi del premier era ormai diventato «un tipo inaffidabile», giudizio peraltro ricambiato. La prova del tradimento Renzi sostiene di averla avuta quando alla Camera si votò la legge elettorale e Berlusconi — a suo modo di vedere — si sarebbe messo d'accordo con la sinistra del Pd per farla saltare: «Perciò allora ho messo la fiducia». È da allora che va avanti la storia con Verdini. Un matrimonio per delega, sia chiaro, ma che gli garantirebbe — di questo il premier ne è convinto — i numeri a palazzo Madama.

Sarà pure così, e sarà anche vero — come dice Renzi — che sulle riforme «non ci saranno venticinque senatori del Pd a votare contro». Ma risolto il problema dei numeri, rimane il problema politico, e il premier dovrà sciogliere il nodo del suo partito: perché non è il suo governo in sofferenza ma il Pd. «Renzi — per dirla con il capogruppo di Ncd, Lupi — si trova oggi al bivio in questa sfida tra conservazione e innovazione». Dunque non basta l'ennesimo matrimonio di interessi, contro cui si scaglia la minoranza dem, impegnata ad additare «il rottamatore che si fa le riforme con i rottamati del centrodestra».

Semmai Verdini è la cartina di tornasole di quanto sia «profondo e irrecuperabile» il rapporto tra il premier e una parte della «ditta», che gli scommette contro. Sotto voce questo tema affiora nelle conversazioni tra i renziani di provata fede, si proietta sugli scenari politici di settembre e anche oltre. Sta dentro una domanda: come potrebbero restare nello stesso partito quanti — dopo essersi divisi nel voto al Senato sulle riforme — si dividessero poi nel voto al referendum? Ecco la fa-

glia che potrebbe dilatarsi fino a inghiottire governo e legislatura. Ecco il «bivio» che impone al segretario del Pd una scelta politica e la conseguente ricerca di interlocutori politici.

Perciò i numeri non bastano e rischiano di essere un azzardo. Come in un azzardo potrebbe trasformarsi anche il referendum. «Allo stato attuale — spiega infatti il capo di Ipsos, Pagoncelli — la maggioranza degli italiani voterebbe a favore delle riforme. Tuttavia quella stessa maggioranza non accetta l'idea di non poter scegliere i futuri senatori, nonostante la fine del bicameralismo perfetto. Se questo tema venisse calvato in campagna elettorale e venisse caricato di valenza politica, oggi — numeri alla mano — il risultato potrebbe venire rovesciato». E andrebbe in fumo il matrimonio di Renzi con il Paese.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaggio stretto per il leader che crede nella tenuta dem: non ci saranno 25 voti contro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.